

BLOG

Sindrome da alienazione parentale, perché la Cassazione ha messo un freno

DI MARCO MELITI

25 MAGGIO 2021 12:33



Ancora una volta la Suprema Corte, con [l'ordinanza a 13217 del 2021](#), torna ad occuparsi della PAS, la presunta sindrome che si manifesterebbe nel rifiuto di qualsiasi relazione opposto dal bambino nei confronti di uno dei due genitori separati, in conseguenza di un'attività di denigrazione posta in essere dall'altro genitore con il concorso inconsapevole dello stesso bambino.

Nel farlo, questa volta gli Ermellini sembrano avere assestato un colpo ferale a questo controverso disturbo psicologico che non ha mai trovato riconoscimento nella comunità scientifica internazionale.

E pure è innegabile come, nonostante la mancanza di attendibilità e verificabilità, la PAS abbia trovato ingresso nei nostri Tribunali, dove è stata sperimentata per medicalizzare i conflitti tra genitori separati.

Al punto che sono caduti nel nulla i severi moniti lanciati in questi anni dalla Cassazione, volti a mettere in guardia sul fatto che in ambito giudiziario soluzioni prive del necessario conforto scientifico rischiano di produrre danni ancor più gravi di quelli che le teorie ad esse sottese pretendono di scongiurare. Per cui, sebbene mascherata sotto altri nomi o con giri di parole, la PAS è continuata a risuonare in molte consulenze disposte nei Tribunali, a giustificare l'allontanamento di bambini dalle loro madri "malevole".

Con la recente pronuncia, pertanto, si è cercato di riportare al centro della tutela il bambino, vera vittima di allontanamenti immotivati, ricordando come possano essere molteplici le ragioni che inducono un bambino a rifiutare un genitore, come nel caso di abusi o maltrattamenti.

Il che impone di procedere con estrema cautela e rigore nell'accertamento delle reali ragioni che sono alla base del rifiuto, che dovranno sempre essere approfondite mediante l'ascolto dei bambini, dei loro disagi e delle loro paure, senza cadere nella tentazione di facili scorciatoie che vedono nell'applicazione indiscriminata di teorie come la PAS una pericolosa semplificazione.

Qualora, invero, si volesse spiegare la manipolazione di uno dei due genitori per allontanare il figlio dall'altro facendo ricorso *sic et simpliciter* a teorie come la PAS, si correrebbe il rischio di generare l'effetto perverso di dare un potente strumento di difesa nelle mani di genitori abusanti e violenti che, in tal modo, potrebbero contrastare qualsiasi azione di denuncia di abuso o maltrattamento nei loro confronti, utilizzando tale teoria per ribaltare le accuse.

Naturalmente, non si vuol tacere come la sofferenza e l'immaturità che può accompagnare i soggetti coinvolti nei giudizi di separazione possano portarli a porre in essere comportamenti meschini, egoistici e prevaricatori. Così si assiste a false accuse di un genitore nei confronti dell'altro o a subdoli tentativi di attirare i figli dalla propria parte, magari al solo fine di lucrare meri benefici economici.

Questo, però, non deve necessariamente portare a etichettare tali comportamenti come una patologia psichiatrica o come un disturbo della personalità, quanto piuttosto come meri problemi relazionali. Pertanto, piuttosto che demandare e far dipendere l'adozione di metodi autoritari da diagnosi psichiatriche fondate su teorie carenti di validità ed affidabilità scientifica – di cui il bambino è chiamato a pagarne il prezzo più alto, sradicato via dalla sua vita e dai suoi affetti più cari per essere “ripulito” dai condizionamenti subiti - occorrerebbe impegnarsi nel garantire un attento ascolto dei disagi manifestati dal minore e nel favorire un'effettiva disponibilità a condividere la genitorialità.

Questo, però, non deve necessariamente portare a etichettare tali comportamenti come una patologia psichiatrica o come un disturbo della personalità, quanto piuttosto come meri problemi relazionali. Pertanto, piuttosto che demandare e far dipendere l'adozione di metodi autoritari da diagnosi psichiatriche fondate su teorie carenti di validità ed affidabilità scientifica – di cui il bambino è chiamato a pagarne il prezzo più alto, sradicato via dalla sua vita e dai suoi affetti più cari per essere “ripulito” dai condizionamenti subiti - occorrerebbe impegnarsi nel garantire un attento ascolto dei disagi manifestati dal minore e nel favorire un'effettiva disponibilità a condividere la genitorialità.

Magari ricordando ai genitori che la guerra non stabilisce chi ha ragione, ma solo chi sopravvive.